



Club Alpino Italiano
Sezione Uget Ciriè
Gita sociale escursionistica



DOMENICA 26 Novembre 2017
Denti di Chiomonte (2100 m) - Pertus di Romean

Bella e facile escursione in Val Susa che ci permetterà di ammirare i Denti di Chiomonte, curiose formazioni calcaree ben visibili anche da fondovalle, che si ergono al culmine di pendii erbosi, e di percorrere il Pertus di Colombano Romean, affascinante galleria costruita nel XVI secolo che ancora oggi fornisce acqua ai pendii di Cels e di Ramats.



Dopo l'abitato di Chiomonte, si svolta a destra per la frazione Sant'Antonio di Ramats; si prosegue ancora su bella strada poderale e si parcheggia presso Case Alberet (m.1240) o Case Rigaud (m.1480). Il sentiero si snoda in un bosco prima di latifoglie e poi di conifere per uscire alle grange Pertuso, a pochi metri dal traforo. Se il livello dell'acqua lo permette, lo si percorre in tutta la sua lunghezza, per sbucare alle grange Thullie. Di qui, su sentiero, costeggiando i Denti di Chiomonte si ritorna all'imbocco del tunnel.

Dislivello totale: 600/800 m.

Tempo totale: circa 2 ore fino al traforo

Difficoltà: E

Direttori di gita: Nadia Cat Genova (366 872 7726)
Nicola Coppola (393 435 8992)

Iscrizioni in sede il venerdì sera o presso i direttori di gita.

Partenza ore 7:30 da Ciriè, piazza Castello.

Abbigliamento da montagna (che non soffra né il fango, né lo sfregamento sulle rocce), scarponi (eventuali stivali), bastoncini, zaino, pila, pranzo al sacco.

Trasferimento con auto proprie.

NB: in caso di elevato numero di auto si partirà dalla Fraz. Ambournet (1381 m) dove c'è più spazio per il parcheggio.



ATTIVITA' RISERVATA AI SOCI CAI

Cenni storici sul Pertus di Romean o Trou de Touilles

Colombano Romeàn, figlio di Giovanni Romeàn, nasce alle Ramats, frazione di Chiomonte, nella seconda metà del Quattrocento. Dopo aver lavorato nelle miniere della Provenza, e aver appreso le tecniche minerarie di scavo e di avanzamento nel sottosuolo, torna al paese natio. La carenza d'acqua ha già indotto i Chiomontini a pensare a un acquedotto per portare le acque dalla conca di Touilles all'opposto arido versante passando al di sotto dello spartiacque. Ma proprio la perforazione della cresta rocciosa blocca i loro progetti e lo scavo è abbandonato. Romean, che ha già un'età compresa tra i 50 e i 55 anni, si propone per la realizzazione, stipula il contratto e dà inizio ai lavori che si concludono con lo scavo di un traforo lungo quasi mezzo chilometro. L'opera è tutt'oggi utilizzata e, fino alla prima metà del XX secolo, è rimasta un fondamentale riferimento per l'approvvigionamento idrico della valle.

Colombano Romean morì per malattia anche se si tramanda la leggenda secondo cui la sua morte avvenne in seguito ad un avvelenamento fatale da parte degli abitanti di Chiomonte e Cels per non onorare il debito che avevano contratto con lui.

I documenti

Il Trou de Touilles è scavato negli anni compresi tra il 1526 e il 1533 come si deduce dalla documentazione rinvenuta presso una famiglia delle Ramats, frazione di Chiomonte. Felice Chiapusso, avvocato e socio fondatore del C.A.I. di Susa, la trascrive e la pubblica nel 1879. Si tratta di quattro atti notarili della prima metà del Cinquecento e due atti della metà del Seicento.

Uno dei documenti, rogato dal notaio chiomontino Jehan Rostollan il 14 ottobre 1526, è il più significativo poiché vengono riportati i termini del contratto. Definito "Conventio facture aqueducti de Tullis inter habitantes de Celsis et Ramatis cum Columbano Romeani" è l'atto ufficiale nel quale si chiede al minatore di perforare o proseguire il già incominciato traforo sopra le Ramats e Albournet. Gli si concedono due opzioni: scavare un nuovo acquedotto, oppure proseguire quello già iniziato. Colombano Romeàn promette di: "terminare il già cominciato foro il più brevemente possibile".

In cambio del lavoro svolto, gli abitanti di Cels si impegnano a fornire: "un sestario di buono e comune vino ed una emina di buona e comune segala per ciascun mese", mentre quelli delle Ramats devono fornire mensilmente un "sestario" (circa mezzo litro) di vino ed uno di segala.

Per il compenso si stabilisce che sarebbero stati pagati a Romeàn, o ai suoi eredi, "cinque fiorini di moneta corrente, ciascuno dei quali valeva dodici soldi, per ogni tesa di detto acquedotto ossia traforo pagando sempre ad opera fatta la quarta parte, vale a dire quando si sarà fatta una tesa si sborseranno quindici soldi, così che il Colombano non possa obbligare i parerii se non al pagamento della quarta parte".

Inquadramento geologico

Il condotto attraversa rocce calcaree dolomitiche, di colore grigio. Hanno una grana medio-grossolana e si presentano massicce, prive di stratificazione chiamate localmente "dolomie cariate". Si tratta di rocce di origine chimica-organogena di ambiente marino lagunare. L'aspetto è in genere massiccio ed uniforme lungo tutto il corso dell'acquedotto; laddove prevale in modo netto la porzione carbonatica gli ammassi rocciosi danno luogo a concrezioni calcaree con la formazione di piccole stalattiti.

L'opera

L'ingresso del Trou è situato nel bacino imbrifero del Gran Vallone, ai piedi dell'omonima cima (2435 m), ad una quota di circa 2034 m, l'uscita sul versante chiomontino è a quota di 2019 m. Lo scavo è avvenuto dal versante chiomontino verso il Gran Vallone. La presa delle acque è situata sotto il ghiacciaio dell'Agnello. Attualmente l'opera di captazione è costituita da moderni tubi plastici inseriti in tubi di cemento e collocati sul tracciato originale.

Il Trou si presenta come un cunicolo scavato direttamente nella roccia, a sezione subrettangolare con la parte superiore di dimensioni minori rispetto alla base. La larghezza (0,80 m) si mantiene abbastanza costante, tranne ovviamente nei punti dove sono intervenuti cedimenti ed erosioni. L'altezza (2 m) si presenta di dimensioni variabili, anche dovute all'abbassamento ineguale del fondo provocato dallo scorrere continuo dell'acqua, che ruscella impetuosa nelle fasi di disgelo. Sulla volta e sulle pareti sono ben visibili i solchi rappresentati prevalentemente da punteruoli a punta piramidale in fase di rifinitura. Ad una cadenza abbastanza regolare sono inoltre presenti nicchie d'appoggio per le lucerne, alcune accuratamente scavate e adornate con riquadrature.

Nel suo complesso l'opera lascia pensare che Romeàn l'abbia condotta non solo in modo esemplare, ma con una cura che rimarca la passione profusa e l'intendimento di lasciare una propria testimonianza affinché potesse durare e dissetare la comunità nel tempo.